

**TESTIMONIANZE** Don Pierino Pedrazzini vive da 45 anni tra la popolazione delle periferie messicane

# «Nessuno è solo se incontra Dio»

Ha lasciato l'Italia nel 1973 per fondare in Centro America una missione diocesana: ci tornerà per altri cinque anni

di **Eugenio Lombardo**

Da alcuni anni curo, con comprensibile orgoglio, questa pagina che propone le azioni di tanti missionari lodigiani, impegnati in diverse parti nel mondo. Mai però mi era capitato un episodio così intenso. Mi trovavo a Postino, ospite di don Pierino Pedrazzini, missionario da 45 anni in Messico, e mentre mi ero accomodato al tavolo, block notes, penna e macchina fotografica a portata di mano, don Pierino mi sollecitava l'idea di cominciare l'intervista con una benedizione speciale. Mi alzavo, dunque, e nella quiete della stanza, era anche una domenica mattina, ingiungevo le mani nel segno della croce, seguendo la benedizione di don Pierino.

«Sono contento che la nostra chiacchierata cominci in questo modo - chiariva don Pierino - perché ci sono valori che vanno ancora cercati dentro il nostro cuore e portati alla luce; a me torna spesso in mente il rosario che papà, ogni sera, ci faceva recitare, riunendo tutta la famiglia: credo abbia dato i suoi frutti visto che anche due mie sorelle si sono consacrate al Signore».

Quel giorno ne scaturì la seguente chiacchierata.

**Don Pierino, lei quando è entrato in seminario?**

«Avevo 16 anni, ma già da tre anni spingevo per vivere compiutamente questa scelta. Ricordo con grandissimo affetto tanti miei confratelli, come don Oliviero Ferrari, che da ragazzo era un tipo pacifico e tranquillo; e poi i cari don Antonio Acerbi e don Sergio Bruschi, il cui ricordo porto nel mio cuore».

**In questi giorni lei è felice...**

«Verissimo. Il vescovo monsignor Malvestiti ha prorogato per altri cinque anni la mia permanenza in Messico: vivo da 45 anni in Messico, anche se della diocesi di Lodi continuo sempre a sentirmi figlio. Diciamo che mi sento prete e cittadino di due mondi. Quando avrò 88 anni se ne riparlerà...».

**Lei ha il cuore messicano oramai....**

«Rientrare avrebbe comportato sicuramente qualche problema di reinserimento. La mia è un'età in cui vengono meno le forze; è meglio dedicarsi alla preghiera, alla medita-

zione e al silenzio spirituale per incontrarsi con Dio. È il silenzio che ci aiuta a capire il senso della vita. Tutto passa».

**Però, con rispetto parlando, a me pare che lei sprigioni salute, grazie al cielo...**

«È la risposta della gente che mi conforta e mi spinge ad andare avanti. Di me hanno sempre detto: dove c'è lui, riunisce gente; è quello che ho cercato di fare sempre nella mia via di prete. Nessuno è mai solo se incontra Dio».

**Ricorda i suoi inizi in Messico?**

«Anche le difficoltà per essere accontentato nell'andare in missione! Ho cominciato il mio cammino sacerdotale insegnando religione nelle scuole medie ed ero vicario parrocchiale a San Colombano al Lambro, paese in cui stavo veramente bene. Vivevo una condizione di grande serenità».

**E allora perché partire?**

«Credo che molto abbia contato l'influenza delle mie sorelle. Suor Ancilla, appartenente alla Congregazione della Sacra Famiglia di Spoleto, mi diceva sempre che in America Latina vi era una grande necessità di sacerdoti. E l'altra mia sorella, suor Antonia, che da più di mezzo secolo vive in Uganda, pure lei spronava questo mio sentimento missionario».

**Cosa fece, dunque?**

«Chiesi al vescovo, monsignor Tarcisio Benedetti, la possibilità di partire. La sua risposta mi disarmò: voleva che rimanessi qui. Ma io insistevo, ed allora lui trovò un compromesso: sarei andato, ma solo a condizione di creare in Messico una missione diocesana. Partii il 5 febbraio 1973».

**Come andarono gli inizi?**

«Sarebbe stato facile arenarsi, ma avvenne l'esatto opposto. Partii con don Angelo Dragoni, anche se lui poi fu inviato in una zona al confine con gli Stati Uniti. A me fu consigliato invece, da monsignor Raimondi, delegato del Papa in Messico, di andare a Nezahualcoyotl».

**Cosa vi trovò?**

«Un'improvvisa zona fangosa, che si popolava di gente che giungeva dalle vicine campagne. Ecco, qui non c'era niente: solo fango. Niente elettricità, niente case. Gli abitanti erano già quattrocentomila, e i preti eravamo in pochi. In poco tempo i residenti divennero circa tre milioni e si costituì anche la diocesi. Abbiamo affiancato le persone in tutti i loro bisogni e siamo stati loro vicini anche nelle battaglie sociali, aiutandoli a riscattare i loro pezzetti di terra affinché ciascuna famiglia potesse costruirvi la propria casetta».

**Immagino il consenso che riscuoteste...**

«Del Messico ho visto l'aspetto positivo, ma anche le cose brutte: venti anni fa le autorità governative proibirono, ufficialmente, ai preti stra-



Don Pierino Pedrazzini, missionario della diocesi di Lodi in Messico dove tornerà per un altro quinquennio

nieri di celebrare la messa. Dava fastidio la nostra azione pastorale, rivolta in particolare ai poveri, basata su quattro punti cardine: alimentazione, salute, scolarizzazione ed evangelizzazione».

**Cosa fece lei?**

«In quel periodo l'ambasciata italiana in Messico ci diede una mano a svolgere il nostro ruolo. Personalmente, avevo affidati 80 ragazzi nella mia parrocchia, che aiutavo nella socializzazione, promuovendo un impegno sportivo; non potevano essere lasciati allo sbandito! Con questa scusa distribuivo i pacchi alimentari a numerose famiglie. Le autorità governative mi obbligavano a non dire la messa, ma non riuscivano ad indebolire il mio impegno a favore del prossimo. E poi vuole confidato un segreto?».

**Mi dica!**

«Nelle colonie più piccole, laddove sapevo che nessun pubblico ufficiale sarebbe mai venuto a verificare, continuavo a celebrare la messa. La Chiesa era vista come incendiaria perché era l'unica realtà a saper stare dalla parte dei poveri».



Dava fastidio la nostra azione pastorale rivolta ai poveri, basata su cibo, salute, scolarizzazione ed evangelizzazione

**I modi di professare la fede erano diversi: quella europea esprimeva una cultura distante rispetto all'America Latina...**

«Sicuramente, ma da parte nostra non vi fu alcuna proposta di acculturazione. Tutto muove dalla carità, quindi dal rispetto. In Messico è evidente una forte religiosità popolare. Si tratta di devozioni particolari, che sorgono in relazione a santi e a tradizioni, che bisogna valorizzare, non estirpare. Se uno toglie, alla fine non resta niente. Per esempio c'è una fede molto forte per san Giuda Taddeo, il penultimo apostolo che Gesù scelse: a lui si chiedono svariati miracoli».

**Questa devozione è ancora così manifesta?**

«Purtroppo no. È stato avviato un processo di secolarizzazione, soprattutto fra i giovani, che appare inarrestabile. Alcune leggi politiche, indirizzate ad una cultura decisamente non cristiana, l'omologazione di comportamenti, hanno indebolito i percorsi di fede. Ma anche la Chiesa locale ha messo del proprio per rendere scettici parte dei propri fedeli: vi sono stati alcuni penosi scandali. Ma, adesso, è il momento buono per ricostruire, sulle nostre fondamenta, un processo di rinnovamento».

**In che modo?**

«Occorre a mio avviso muovere da un'evangelizzazione che valorizzi i sacramenti. Non basta somministrarli. Urge che le persone li vivano in piena profondità. Coinvolgere i padrini, le madrine, chi si sposa in

chiesa. Realizzare piccole tappe di un più lungo cammino».

**È vero che sta progettando anche concretamente nuove opere?**

«Ora sono nella Colonia Campestre Guadalupeana e sto partecipando alla realizzazione di una costruzione di una casa per ritiri, il modo migliore per fare comunità e crescere nello spirito e nella partecipazione. È un percorso che ho sperimentato nel tempo: la prima casa l'avevo costruita quando mi trovavo nella colonia Estado de Mexico, dove sono stato per 21 anni; poi mi sono spostato nella zona di Cristo Re e Colonia Raul Romeno, dove sono stato per 16 anni».

**In Messico il numero di preti assassinati è molto rilevante. Le fa paura questo?**

«La criminalità rispecchia quello che la società sviluppa. Non c'è lavoro, tanta gente è disperata. Si uccide per poco, per nulla. Non è che ci si rivolta contro i preti. È un sistema sociale, dettato dall'emarginazione. L'unica cosa è impegnarsi nel rafforzare i buoni sentimenti delle persone. Portare la voce di Cristo in ogni luogo».



Ora la secolarizzazione avanza, non c'è lavoro la gente è disperata: occorre portare la voce di Cristo in ogni luogo



Ho visto cose buone e negative: vent'anni fa le autorità vietarono ai preti stranieri di celebrare la messa